

Le comunità locali e il processo di salvaguardia del territorio Il caso del Salento durante e dopo la cosiddetta “emergenza *Xylella*”

Margherita CIERVO¹

Riassunto : La Puglia, terra di olivi secolari e prima regione italiana per la produzione dell’olio d’oliva, negli ultimi anni è stata interessata dal disseccamento rapido degli olivi (CoDiRO), individuato nel Salento dove è stata riscontrata anche la presenza del batterio da quarantena “*Xylella fastidiosa*” (*Xf*). Nel 2013 il Governo regionale ha dichiarato azioni di emergenza per il controllo della *Xf*, senza prove scientifiche di patogenicità, secondo un processo pieno di ombre e contraddizioni. Il piano di lotta alla *Xf*, avallato dal Governo nazionale, prevedeva l’abbattimento di alberi (infetti e non), un uso massiccio di pesticidi e il divieto di ripiantare le piante “ospiti” di *Xf*. Queste misure, accettate e rafforzate dalla Commissione Europea, se applicate, produrrebbero effetti irreversibili sul paesaggio, l’ecosistema, l’economia locale e la salute. Tale Piano è stato fortemente contrastato da una vasta mobilitazione popolare e, il 18 dicembre 2015, sospeso dal Tribunale di Lecce.

Al potenziale processo di deterritorializzazione imposto dalle istituzioni si è contrapposto un processo di territorializzazione da parte degli abitanti, associazioni e comunità locali. Al riguardo, la ricerca in corso si pone un duplice obiettivo: leggere il processo di salva-guardia del territorio attuato dalle comunità locali approfondire la riflessione sulla cosiddetta partecipazione “dal basso”. Infine, ci si focalizza sull’incipiente processo di riterritorializzazione.

Parole chiave: comunità locali, territorializzazione, complesso del disseccamento rapido dell’olivo (CoDiRO), *Xylella fastidiosa*, Puglia.

Résumé : La région des Pouilles, terre où les oliviers séculaires marquent le paysage et l’économie, est la première au niveau national pour la production d’huile d’olive. Dans les dernières années, le Sud (Salento) a été affecté par le complexe du dessèchement rapide des oliviers (CDRO) et par la diffusion de la bactérie de quarantaine *Xylella fastidiosa* (*Xf*). Ainsi, dans le 2013, les Pouilles ont décrété des mesures d’émergence pour l’éradication de *Xf*, sans les épreuves scientifiques et selon un processus plein de contradictions. Le Plan, supporté par le gouvernement national, prévoit la destruction des arbres (infectés et non infectés), un large usage d’insecticides et l’interdiction de boiser les plantes « hôtes » de *Xf*. Ces mesures, acceptés par la Commission Européenne, si applis, pourraient produire des effets irréversibles sur le paysage, l’ écosystème, l’économie locale et la santé. Ce Plan a été fortement contesté par une grande mobilisation populaire, et puis fermé par la justice. Le processus de déterritorialisation fait par les institutions a été contrasté par un processus de territorialisation créé par les habitants, associations et communautés locaux. Donc, ce travail a un double objectif : lire le processus de sauvegarde territoriale acté par les communautés locales, et donner une petite contribution à la réflexion sur la participation citoyenne. Au final, nous regardons au futur processus de reterritorialisation.

¹ Università degli Studi di Foggia, margherita.ciervo@unifg.it

Mots-clés: communautés locales, territorialisation, complexe du dessèchement rapide de l'olivier (CDRO), *Xylella fastidiosa*, les Pouilles.

1. INTRODUZIONE - La Puglia, terra di ulivi secolari (il 79% della superficie a uliveto, ovvero 299.215 ettari, con alberi con più di 50 anni) - che caratterizzano il *paesaggio* e l'*economia* - è la prima regione italiana per superficie con alberi di ulivo (il 34%, ovvero 377.500 ha) e per la produzione dell'olio (36%, cioè 11.332.400 quintali) (www.istat.it, 2012). Negli ultimi anni è stata interessata dal complesso del disseccamento rapido degli ulivi (CoDiRO), individuato in Salento. I primi disseccamenti sono stati osservati nel 2008 in provincia di Lecce e nel 2014 un grande focolaio è stato rilevato nell'agro di Gallipoli – circa 23.000 ha (di cui 7.000 con ulivi) in 12 Comuni - e altri più piccoli a Trepuzzi (7 ha), Lecce (30 ha), Copertino (5 ha), Galatina (4 ha) e Sternatia (1 ha) (fig. 1).

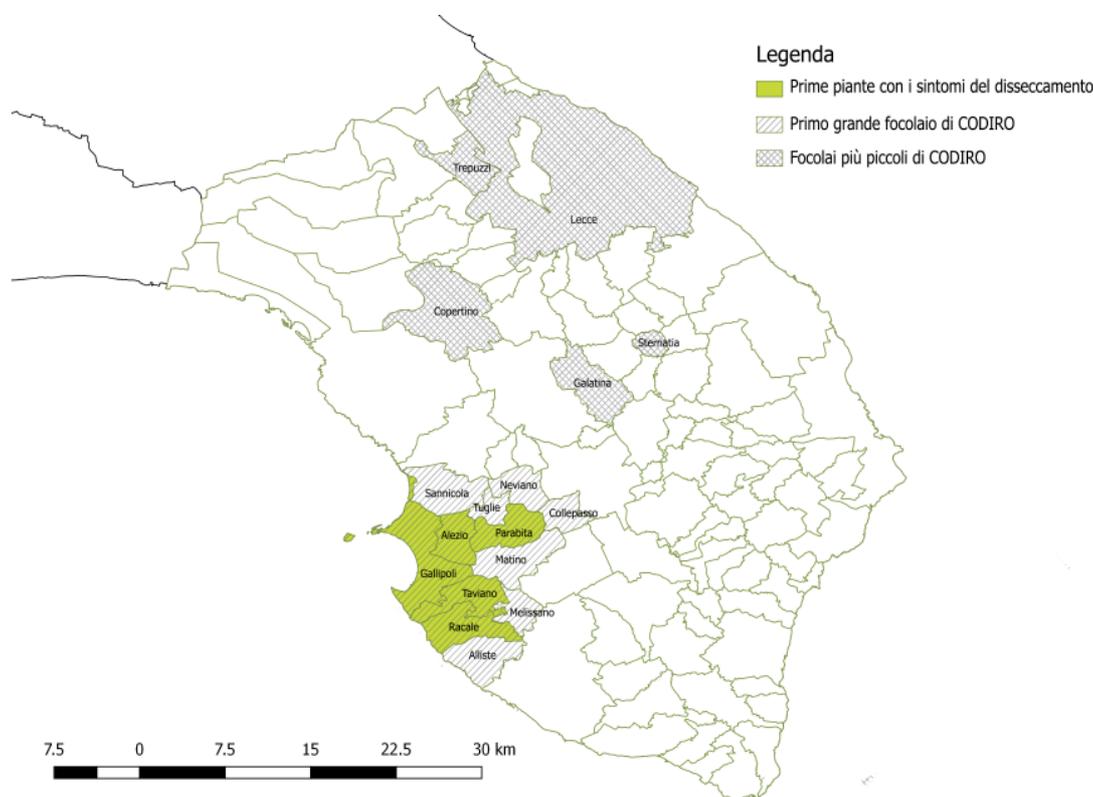


Fig. 1. Salento: Comuni nei quali si sono manifestati i primi sintomi del disseccamento degli ulivi (2008) e i focolai di CoDiRO (2014). Fonte: elaborazione su dati della Procura della Repubblica di Lecce (2015) e della Regione Puglia (2014).

Gli alberi colpiti dal disseccamento hanno mostrato la presenza di diversi patogeni come i funghi lignicoli e xilematici, il Rodilegno giallo e il batterio da quarantena *Xylella fastidiosa* (*Xf*). Tuttavia, l'attenzione è stata presto concentrata sul batterio benché alcuni studi avessero affermato l'incapacità di determinare se la *Xf* fosse o meno l'agente causale del disseccamento dell'olivo (Krugner e altri, 2011), altri avessero mostrato che la *Xf* non fosse sempre presente nei campioni raccolti dagli alberi sintomatici o che il declino rapido fosse associato a diverse specie di funghi (Carlucci *et al.*, 2013a, 2015; Giannozzi *et al.*, 2013; Nigro

et al., 2013), e che i funghi potessero causare da soli il declino degli alberi (EC, 2014, p. 7). Così, nel 2013 il Governo regionale ha disposto azioni di emergenza per il controllo della *Xf*, senza prove scientifiche di patogenicità del batterio, sulla base di una forte incertezza rispetto alle potenziali piante ospiti, agli insetti vettori e ai meccanismi di diffusione (EFSA, 2015), secondo un processo pieno di ombre e contraddizioni, caratterizzato da apparenti corti circuiti fra scienza, informazione e politica (Ciervo, 2015). Il piano di lotta alla *Xf*, avallato dal Governo nazionale e rafforzato dalla Commissione Europea, prevedeva l'abbattimento di alberi (infetti e non), un uso massiccio di pesticidi e il divieto di ripiantare le piante ospiti di *Xf*. Tale piano è stato fortemente contrastato da una vasta mobilitazione popolare e, il 18 dicembre 2015, sospeso dal Tribunale di Lecce attraverso il sequestro degli ulivi e il divieto di abbattimento. Quest'ultimo è stato revocato a luglio 2016 in seguito alla cessazione dello Stato di emergenza.

Al processo di deterritorializzazione imposto dalle istituzioni si è contrapposto un processo di territorializzazione da parte degli abitanti, associazioni e comunità locali, che hanno rivelato un elevato grado di autopoiesi e, dunque, capacità di incidere sui destini del proprio territorio. Al riguardo, la ricerca si pone un duplice obiettivo: leggere il processo di *salva-guardia* del territorio attuato dalle comunità locali attraverso l'analisi degli atti territorializzanti e dei caratteri dell'*ethos* dell'abitare; apportare un contributo alla riflessione sulla cosiddetta partecipazione "dal basso".

La metodologia è induttiva, basata sull'osservazione svolta sul terreno, sullo spazio virtuale (*social network*) e mediatico. Lo studio è stato condotto facendo ricorso al costruito teorico-concettuale di Turco (1988, 2003) – ovvero ai processi di deterritorializzazione/territorializzazione, nonché all'*ethos* dell'abitare – e alla categoria concettuale e analitica degli spazi "invitati" (Cornwall, 2002; Miraftab, 2009; Sinwell, 2010), creati e legittimati dal governo (a qualsiasi grado della scala spaziale) e "inventati", prodotti da esperienze collettive di esclusione della popolazione.

2. IL PROCESSO DI SALVA-GUARDIA DEL TERRITORIO

2.1 *Il processo di deterritorializzazione* - Il processo di deterritorializzazione, ovvero di destrutturazione delle relazioni territoriali pre-esistenti e di trasformazione della relazione popolazione-risorse (Raffestin, 1981; Turco, 1988), posto in essere dalle istituzioni governative a tre livelli della scala spaziale - Regione Puglia, Governo nazionale e Commissione Europea (fig. 2) – e amplificato dai media si compie in tre fasi fondamentali: il riconoscimento della cosiddetta "emergenza *Xylella*" da parte della Regione Puglia (DGR 2023 del 29/10/2013), la dichiarazione di Stato di emergenza con la nomina del Commissario straordinario da parte del Governo nazionale (febbraio 2015) e l'approvazione del Piano per fermare la diffusione della *Xf* ai tre livelli istituzionali (fig. 3).

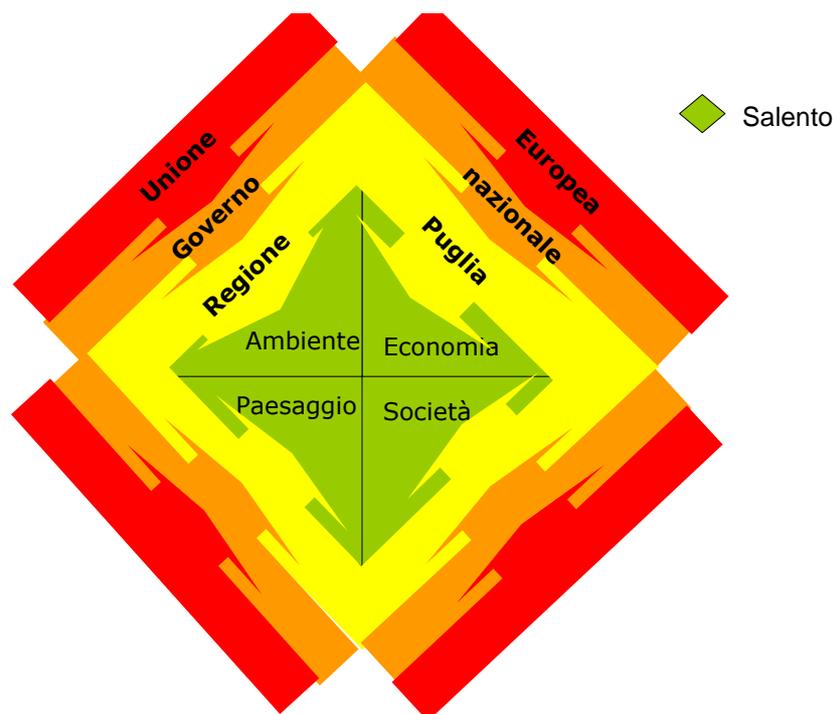


Fig. 2 – Rappresentazione schematica del processo di deterritorializzazione.

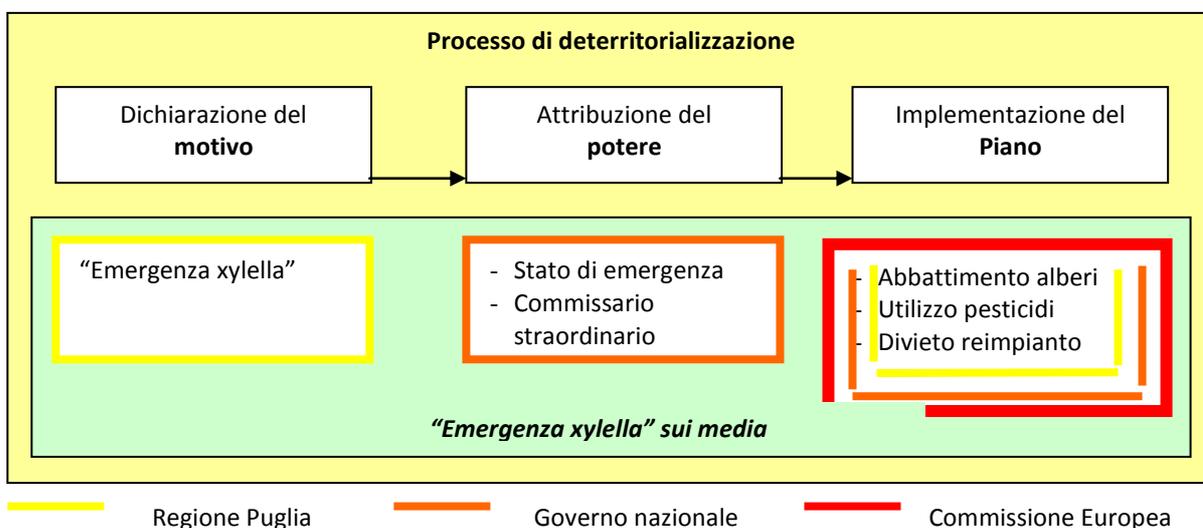


Fig. 3 – Rappresentazione schematica delle fasi salienti del processo di deterritorializzazione.

In pratica, la DGR 2023/2013 rappresenta il primo pilastro del processo di deterritorializzazione perché, nonostante la mancanza di evidenza scientifica, sancisce ufficialmente l'emergenza creando il presupposto politico a giustificazione degli interventi successivi. La delibera, infatti, stabilisce le misure per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione della *Xf* associata al CoDiRO che sarebbero state alla base del Piano di difesa adottato, poi, dal Governo nazionale e dalla Commissione Europea. Tale delibera è seguita

da due Decisioni comunitarie - 2014/87/UE e 2014/497/UE (in seguito abrogate dalla Decisione 2015/789/UE) - finalizzate a impedire l'introduzione e la diffusione nell'Unione della *Xf*. A queste fanno seguito altre delibere e il DM 2077/2014 per l'eradicazione di *Xf* in Italia, nonostante la Commissione Agricoltura avesse impegnato il Governo ad adottare iniziative che permettessero "un percorso di ricerca scientifica esaustivo [...] e in particolare l'accertamento della patogenicità *della Xf prima di dare seguito a interventi radicali senza cognizione di causa*" (Risoluzione 7-00210 del 19/12/2013).

La dichiarazione dello Stato di emergenza - domandato dalla Regione Puglia (DGR n. 1842 dell'8/09/2014) e ottenuto (il 10/02/2015), per la prima volta in Italia, per ragioni fitopatologiche – si affianca alla nomina del Commissario straordinario (Ordinanza CDPC 225/2015) al quale la Regione Puglia (Presidente Regione Puglia, 2014) chiede che siano attribuiti "*poteri straordinari, non previsti dalle norme fitosanitarie applicabili, che consentono di: derogare alle procedure di evidenza pubblica, derogare alle procedure di valutazione di incidenza e di impatto ambientale ed eseguire atti coercitivi in aree pubbliche e private*". In pratica, il Commissario non deve dimostrare la non nocività del suo Piano e può operare senza limiti in aree pubbliche e private. In queste deroghe alla legge ordinaria (e nelle altre previste dall'Ordinanza 225/2015, art. 2) risiede la principale forza destrutturante poiché, di fatto, consentono di imporre sul territorio delle scelte senza considerare i potenziali effetti su salute ed ecosistema.

Il Piano prevedeva l'abbattimento degli alberi (infetti e non infetti nel raggio di 100 metri dalla pianta infetta), un ampio uso di pesticidi e l'interdizione di piantare le piante ospiti del batterio (ovvero diverse specie e non solo gli ulivi). Tali misure sono varate in mancanza di evidenza scientifica con riferimento al batterio, alle piante ospiti e ai vettori (www.efsa.europa.eu/it/efsajournal/pub/4061.htm), senza il "conforto" di esperienze di successo legate all'eradicazione (EFSA, 2013, 2015) e pur nella consapevolezza che l'uso intensivo di insetticidi potrebbe avere conseguenze sull'ambiente e la salute (EFSA, 2015: 66). Pertanto e nella migliore delle ipotesi, le soluzioni imposte si basano su un approccio riduttivista e meccanicistico che guarda agli ulivi come oggetto in un contenitore non considerando le *relazioni* che li legano all'ambiente fisico e antropico, e al territorio come uno spazio banale che li contiene e sul quale, quindi, è possibile intervenire per "rimuovere" gli "oggetti" indesiderati. In pratica, non è considerato l'equilibrio ecosistemico (né gli effetti su suolo, biodiversità, qualità e quantità delle acque, clima) e territoriale (con riferimento, ad esempio, alla possibile competizione sul suolo). Del resto e da un punto di vista geo-economico, non sfugge come l'attuazione di tale Piano avrebbe "liberato" il territorio dai vincoli paesaggistici imposti dalla normativa a difesa degli ulivi (L 144/1951; DR 7310/1989; LR 14/2007) - che secondo alcune associazioni di categoria (Confagricoltura, 2012: 13), conferirebbero rigidità strutturale alle aziende "limitando fortemente la capacità di sviluppo imprenditoriale, nel nome di benefici (ambientali, culturali, paesaggistici, ecc.) di cui gode la società intera" - e da un'economia locale fuori dai circuiti del mercato globale, creando "discontinuità" significative rispetto alla gestione tradizionale.

La dichiarazione di Stato di emergenza, nonché tutte le misure disposte dal 2013 in poi, ai vari gradi della scala istituzionale (regionale, nazionale, europea), sembrano trovare giustificazione solo nelle stime di diffusione della malattia indicate da alcuni studiosi, "ufficializzate" dal Commissario per l'emergenza e assunte con enfasi dai *media*. La stima (a marzo 2015) di circa un milione di piante infette, ovvero quasi un ulivo su dieci del Salento, tuttavia, risulta effettuata sulla base di un campione complessivo di 45.967 piante – pari a circa lo 0,46% dell'universo – e con un'incidenza di casi positivi sul numero dei campioni pari

a 1,90% (Ciervo, 2015). Nonostante questo, tali dati sembrano sufficienti per far gridare all'epidemia, evocare immagini di pestilenze e guerre alimentando l'immaginario collettivo della catastrofe imminente alla quale bisogna reagire con tempestività e misure drastiche. E' chiaro che tale "tensione" produca uno stato emotivo potenzialmente più incline ad accettare qualcosa che, diversamente, non sarebbe stato neppure concepibile come, ad esempio, l'abbattimento di centinaia di migliaia di piante (infette e non).

2.2 Il processo di territorializzazione - Al processo di deterritorializzazione di cui sopra, si sono contrapposti "atti territorializzanti" fondati sull'interpretazione critica dell'esistente e volti alla difesa di una logica "territoriale" e del conseguente "controllo simbolico, pratico e sensivo del territorio" da parte di chi *abita* il territorio o, meglio, di chi *abita* il territorio con la consapevolezza che trattasi di un bene comune da *salva-guardare* da interessi esogeni o di parte (compresi quelli, in certi casi, di chi siede nelle istituzioni di governo del territorio stesso). Tali abitanti sono diventati attori sintagmatici, ovvero persone che si attivano per uno scopo comune (in questo caso, la difesa del proprio territorio) sia agendo attraverso i propri specifici ruoli (associazioni ambientaliste, dei medici e culturali, ONG, chiese, agricoltori, vivaisti) sia in quanto "corpo collettivo", cioè comunità locali. L'osservazione diacronica ha permesso di individuare aspetti e/o dinamiche significative *del* processo di *salvaguardia* del territorio attuato dalle comunità locali (par. 2.2.1), mentre l'esame dei caratteri dell'*Ethos* dell'abitare ha consentito di "entrare" nel processo (par. 2.2.2).

2.2.1 Osservazione diacronica - L'Osservazione diacronica ha messo in luce tre momenti significativi del processo di territorializzazione, ognuno dei quali caratterizzato dai seguenti aspetti preminenti: presa di coscienza e apprendimento collettivo; difesa del territorio da interventi esogeni su vari spazi e a vari livelli della scala spaziale; autorganizzazione per contrastare e prevenire la diffusione del CoDiRO con metodi rispettosi dell'ambiente e della salute (fig. 4).

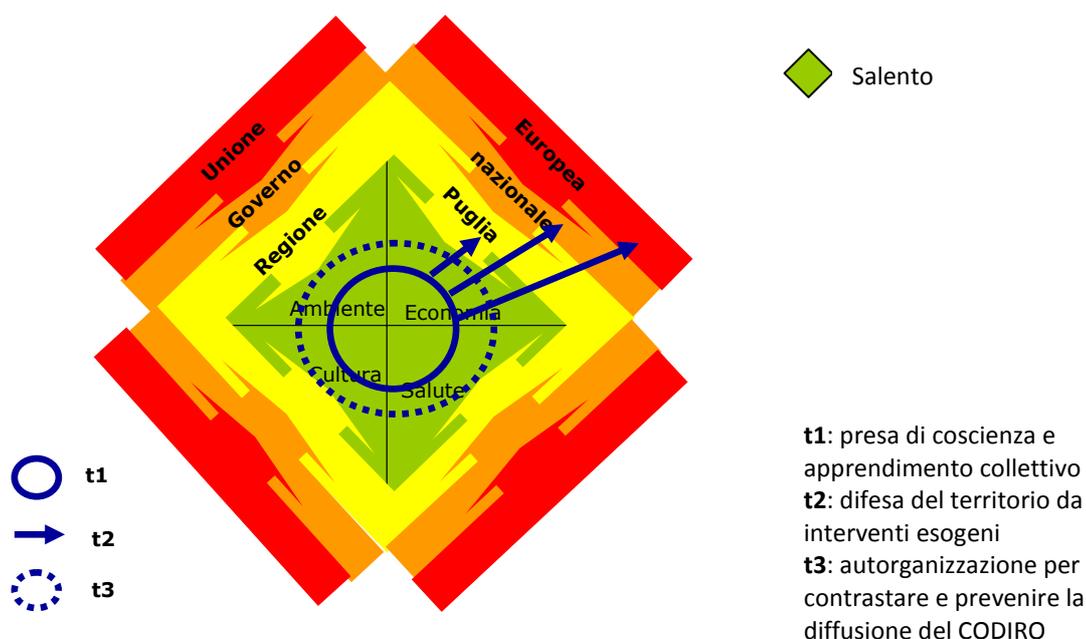


Fig. 4 – Rappresentazione schematica del processo di territorializzazione.

Il processo di presa di coscienza e di apprendimento collettivo, - come si è avuto modo di rilevare in altri processi analoghi (Ciervo, 2006, 2010) – parte sul piano materiale e si sposta su quello simbolico-valoriale. In pratica, dalla contrapposizione di interessi fra alcuni significativi attori endogeni ed esogeni (fig. 5) si passa alla contrapposizione fra diverse e antitetiche percezioni del problema, visioni di territorio, valori di riferimento e, conseguentemente, modelli produttivi (fig. 6).

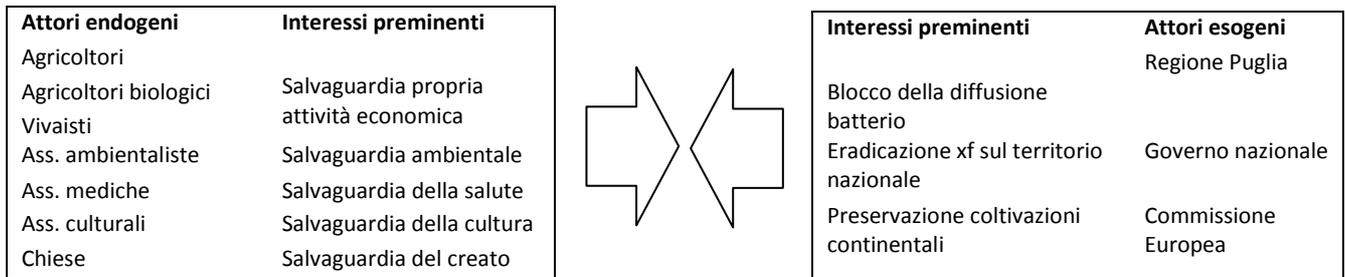


Fig. 5 – Rappresentazione schematica della contrapposizione di interessi fra attori endogeni ed esogeni.

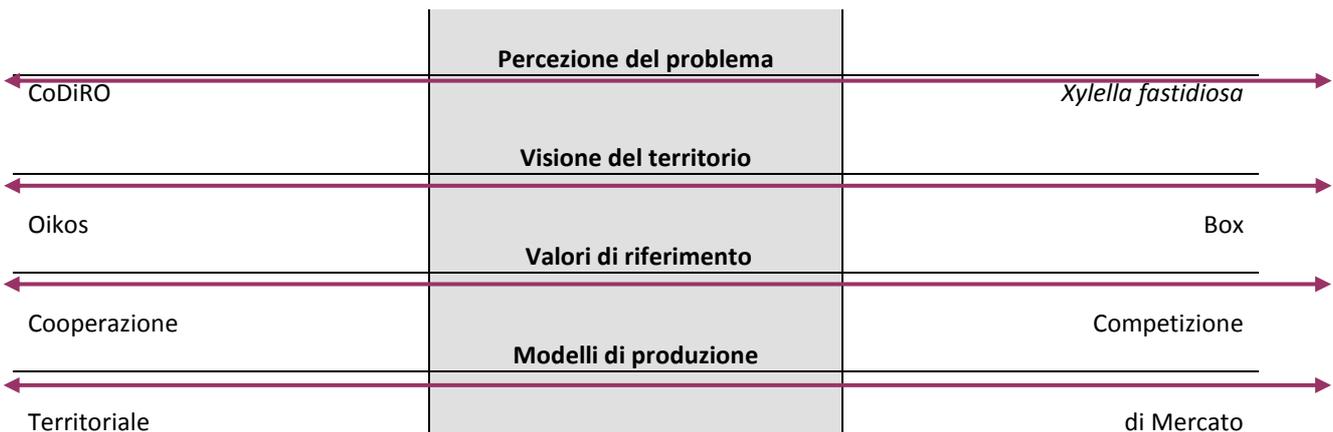


Fig. 6 – Rappresentazione schematica delle posizioni antitetiche rispetto al fenomeno del disseccamento degli ulivi.

Questo ha prodotto tre risultati rilevanti da un punto di vista socio-culturale: la messa in discussione dell’operato delle istituzioni e di chi dovrebbe rappresentare gli interessi della popolazione (*in primis* il governo regionale) e che, invece, usa il proprio ruolo per legittimare visioni e interessi esogeni; il passaggio dalla mera difesa del proprio appezzamento o del territorio a un atteggiamento critico, ovvero di messa in discussione del modello agro-industriale basato sull’utilizzo di cospicui input chimici che impoveriscono i terreni e rendono le piante più vulnerabili agli agenti patogeni (veicolato attraverso gli incontri pubblici); la trasformazione di un evento percepito come una disgrazia e una minaccia (disseccamento e Piano di lotta al batterio) in una opportunità di cambiamento culturale (“c’era bisogno della *Xylella* – qualcuno dice – per ripensare il modo di vivere, di sprecare, di trattare la terra e il creato”, <http://comune-info.net/2015/03/il-popolo-degli-ulivi/>) e, quindi sociale, ovvero di accrescimento della consapevolezza.

La difesa del territorio si è sviluppata su differenti spazi e a diversi livelli della scala spaziale. La mobilitazione ha, infatti, riguardato lo *spazio fisico*, per mezzo di manifestazioni di piazza, presidi nei campi, blocco delle ruspe, occupazione dei binari ferroviari; lo *spazio giuridico*, attraverso ricorsi al TAR, singoli (dei proprietari dei terreni), collettivi (di vivaisti, agricoltori e associazioni) e istituzionali (dei Comuni), esposti alla Procura di Lecce a difesa territorio, ricorsi alla Corte di Giustizia Europea; lo *spazio istituzionale*, con riferimento alla domanda di interlocuzione con il governo regionale, nazionale e con la Commissione europea, interrogazioni parlamentari; lo *spazio mediatico*, con il coinvolgimento di artisti, l'uso di siti internet e *social network*. Tali azioni congiunte hanno, di fatto, reso manifesto il problema, impedito l'abbattimento degli ulivi e l'ulteriore avvelenamento del territorio, fermato il Piano governativo.

L'autorganizzazione per contrastare e prevenire la diffusione del CoDiRO è avvenuta su tre livelli: la diffusione delle buone pratiche agricole (potatura, cura del suolo, concimazione organica, ecc.); la sperimentazione di metodi naturali rispettosi dell'ambiente e della salute (come il controllo biologico di funghi patogeni); l'implementazione di progetti scientifici voluti dalle associazioni locali con il coinvolgimento di Università e Centri di ricerca che hanno dato risultati incoraggianti. Questi ultimi, in particolare, si sono posti come scopo - attraverso prodotti biocompatibili - di ridurre la carica dei patogeni, aumentare la capacità delle piante di contrastare gli stress biotici e abiotici (<http://centrostudiagronomi.blogspot.it/2015/04/dott-marco-scortichini-puo-far-provare.html>; www.tagpress.it/ambiente/contrasto-Xylella-codiro-agricoltura-simbiotica-20170123; www.trnews.it/2015/02/28/Xylella-ce-la-cura-ma-bisogna-sperimentarla/123108720/; Xiloyannis *et al.*, 2015;). Tali azioni congiunte hanno aumentato il livello di diffusione delle modalità di coltivazioni rispettose dell'ambiente e la riduzione dell'utilizzo di prodotti chimici.

2.2.2 *L'Ethos dell'abitare* - Per quanto riguarda i caratteri dell'*ethos* dell'abitare (Turco 2003) - competenza, controllo e legittimità – questi sono stati al centro sia di “attacchi” di attori esogeni ai vari livelli della scala spaziale (Regione, Governo nazionale, Commissione europea), sia di azioni di difesa da parte di attori endogeni sintagmatici, attivati a difesa del territorio (tab. 1).

Tab. 1 – I caratteri dell'Ethos dell'abitare al centro di azioni di “attacco” e difesa.

<i>Ethos</i> dell'abitare	“Attacco” da parte di attori esogeni	Difesa da parte di attori endogeni
Competenza	L'esperienza e la conoscenza del territorio della popolazione sarebbe stata sostituita dal sapere tecnico e astratto degli “esperti”	La popolazione ha posto in essere processi di <i>salva-guardia</i> attraverso la propria esperienza del territorio (p.e. agricoltori)
Controllo	Lo Stato di emergenza e il Piano avrebbero sottratto alla popolazione il potere di decidere sul proprio territorio	La popolazione ha contrastato il Piano, dimostrando capacità di decidere sul proprio territorio
intellettuale	<i>Rappresentazione della “emergenza Xylella”</i>	<i>Costituzione de “Il popolo degli ulivi”</i>
materiale	<i>Strumenti per l'abbattimento degli ulivi</i>	<i>Presidi contro gli abbattimenti degli ulivi</i>
strutturale	<i>Potere di derogare alla VIA, di eseguire atti coercitivi in aree pubbliche e private</i>	<i>Azioni (su spazio fisico e giuridico) che si sono opposte e hanno fermato atti coercitivi</i>
Legittimità	L'agire degli attori esogeni non risponde all'idea di un “agire giusto” popolare	La popolazione ha respinto il Piano perché contraria all'idea di un “agire giusto”

La competenza, ovvero l'esperienza e la conoscenza del territorio da parte della popolazione, ha rischiato di essere sostituita dal sapere tecnico e astratto degli "esperti" a cui la popolazione, *in primis* gli agricoltori, ha risposto attuando processi di salvaguardia degli ulivi colpiti dal disseccamento attraverso la propria esperienza. Al riguardo, significativa è la strategia di controllo dei funghi fitopatogeni applicata con successo a più di 500 ulivi (<http://temi.repubblica.it/micromega-online/salviamo-gli-ulivi-della-puglia/?printpage=undefined>)

Il controllo da parte degli abitanti è stato eroso dalla dichiarazione dello Stato di emergenza e dalla nomina del Commissario straordinario che sarebbe subentrato alla popolazione nel potere di decidere sulle risorse e sull'organizzazione territoriale. Ma la popolazione ha posto in essere le azioni e gli strumenti più disparati al fine di arginare tale imposizione e "riprendersi" la capacità decisionale. In particolare, sul piano intellettuale, alla rappresentazione della "emergenza *Xylella*" creata dalle istituzioni e amplificata dai *media*, è stata contrapposta la costituzione de "il popolo degli ulivi" legando l'elemento identitario (gli ulivi) all'attore che detiene la sovranità fondante il patto Costituzionale (il popolo) e veicolando l'idea secondo cui gli ulivi erano minacciati dalla "emergenza" e dalle misure per contrastarla più che dalla *xf*. Sul piano materiale, al potere conferito al Commissario di imporre l'abbattimento si è contrapposta la predisposizione di spazi partecipativi, cioè terreni (per i presidi permanenti), piazze (per le assemblee pubbliche) e luoghi associativi (per gli incontri). Sul versante strutturale, ovvero della dimensione organizzativa, al potere di derogare alle procedure di evidenza pubblica e di valutazione di impatto ambientale, nonché di eseguire atti coercitivi (in aree pubbliche e private) conferito dallo Stato di emergenza al Commissario si sono contrapposte modalità partecipative plurime: manifestazioni, incontri di informazione, azioni di protesta, proposte di interlocuzione istituzionale, ricorsi ed esposti in sede giuridica, diffusione di buone pratiche agricole, utilizzo di spazi *web* e *social network*. Per ultimo, la legittimità, ovvero l'idea di un "agire giusto", conforme ai valori e alla cultura locale, se da un lato è stata messa fortemente in discussione dal Piano per l'eradicazione della *xf* e dalle modalità di elaborazione e applicazione dello stesso, dall'altro ha costituito il collante della mobilitazione posta in essere a più livelli per respingere il Piano che proponeva "soluzioni" accreditate dalle istituzioni ma contrarie al sentire popolare (*in primis*, l'abbattimento degli ulivi).

3. LA PARTECIPAZIONE "DAL BASSO" - Gli atti territorializzanti e la difesa dell'*ethos* dell'abitare possono essere interpretati anche come un processo di partecipazione dal basso a difesa del territorio così come la mobilitazione di qualche anno prima, contro l'emendamento definito "ammazza ulivi" alla LR di tutela degli ulivi n. 14/2007, era stata già definita dagli stessi promotori (www.fondazioneterradotranto.it/2011/11/01/anche-coordinamento-civico-e-forum-ambiente-e-salute-a-difesa-degli-ulivi-di-puglia/). Tale processo è stato caratterizzato da una mobilitazione spontanea e autonoma - non promossa dalle istituzioni (neanche quelle a scala locale), né indotta da impulsi esogeni di varia natura - che ha rilevato un elevato grado di autopoiesi della comunità locale capace di fermare prima e rielaborare poi gli impulsi esogeni. Pertanto, tale processo si sottrae alla logica gerarchico-binaria e alla struttura piramidale tipica della maggior parte delle esperienze che si definiscono di "partecipazione dal basso" nelle quali il vertice (attori istituzionali) conferisce legittimazione alla base (attori sociali) nella misura in cui demanda parte del proprio potere decisionale stabilendone ambiti, spazi, limiti e condizioni di esercizio (fig. 7).

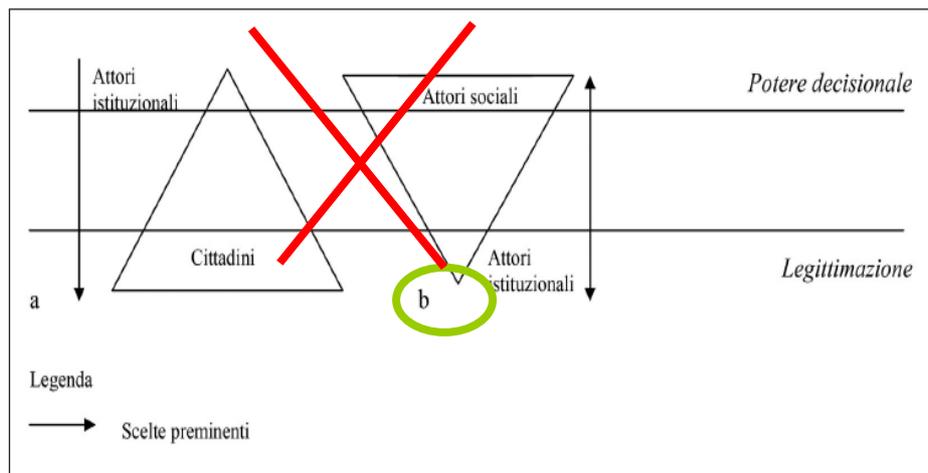


Fig. 7 – Struttura gerarchico-piramidale “classica” (a) e struttura gerarchico-piramidale “rovesciata” (b).

Fonte: Ciervo, 2014: 561

Tale partecipazione, al contrario, frutto di una presa di coscienza collettiva e di un processo di auto-organizzazione, è stata esercitata in spazi “inventati”, prodotti da esperienze collettive di esclusione della popolazione - di cui l’emblema sono i presidi - e non in spazi “invitati”, creati e legittimati dal governo. In pratica, la partecipazione si è realizzata come conseguenza dell’esclusione della popolazione dal processo decisionale sulla “questione” disseccamenti e *x*f. Per questo motivo, il fenomeno che si è avuto modo di osservare, piuttosto che partecipazione “dal basso” potrebbe essere definita “autentica” ovvero, con riferimento al senso etimologico del termine, una partecipazione che nasce *dall’avere autorità su stessi, dal rispondere a se stessi (e non ad attese o input esterni), dal agire da sé medesimi (e non attraverso interposte persone).*

3.1 La task force regionale - Del resto, alla richiesta di “studi, conoscenza, trasparenza e partecipazione” (<http://comune-info.net/2015/03/il-popolo-degli-ulivi/>) il Governo regionale sembra rispondere con l’istituzione della “Task Force della Regione Puglia sulla ricerca scientifica sul CoDiRO” (06/11/2015), creata “con l’intento di far emergere, attraverso un approccio sistematico e multidisciplinare, le specifiche esigenze di ricerca a cui è necessario dare risposta per poter colmare i tanti deficit conoscitivi che ancora caratterizzano l’emergenza CoDiRO e per orientare le attività di ricerca e le più opportune azioni da intraprendere ai diversi livelli di responsabilità”. La *task force* si compone di 45 esperti provenienti da tutta Italia invitati dal Presidente. L’auspicio con il quale si inaugura la *task force* è quello di “elaborare una *strategia* scientificamente valida” (<http://old.regione.puglia.it>). In realtà, non è emersa alcuna strategia né la *task force* risulta aver lavorato in maniera organica, né prodotto un documento unitario.

D’altro canto, il Governo regionale ha continuato a operare secondo un approccio riduttivista così come emerge già dal Disegno di Legge 147/2016 “Gestione della batteriosi da *X*f nel territorio della Regione Puglia”. Sul punto il prof. Perrino, fra i componenti della *task force*, ha sintetizzato l’esperienza con la seguente frase “Task force: inascoltata. DDL regionale: fumo negli occhi” (<http://Xylellareport.it/2016/09/23/Xylella-task-force-inascoltata-ddl-regionale-fumo-negli-occhi-la-spietata-analisi-di-pietro-perrino-cnr/>). In pratica, a fronte dei suggerimenti forniti da diversi membri – con riferimento al ripristino di

buone pratiche agronomiche e al risanamento degli ecosistemi, basate sulla constatazione che le vere cause del CoDiRO sono ambientali, quelle che rendono le piante vulnerabili ai patogeni (essendosi il disseccamento diffuso di più dove i fattori ambientali hanno indebolito le piante) - il DDL concentra l'attenzione sul batterio, piuttosto che sul CoDiRO.

Tale impostazione è stata confermata dalla Legge 4/2017 che, in pratica, fa propria la posizione del CNR attribuendo il disseccamento degli ulivi alla *Xf*, motivo per cui l'obiettivo resta l'attuazione delle "misure fitosanitarie per prevenire e contenere la diffusione dell'organismo nocivo *x^f*" e, dunque, l'eliminazione del batterio piuttosto che lo studio della responsabilità dello stesso sul disseccamento o del CoDiRO per la ricerca di soluzioni (Ciervo, 2016a). Misure che, peraltro, nella sostanza ricalcano quelle del Piano Siletti prevedendo nella zona cuscinetto "la rimozione immediata della pianta infetta" e "nel raggio di 100 m, l'abbattimento di tutte le piante ospiti presenti" (art. 5) e nella zona di contenimento "la rimozione immediata di tutte le piante infette" (art. 6). L'unica deroga riguarda gli ulivi monumentali per i quali la norma prevede "misure di isolamento delle piante dal relativo contesto" (art. 8). Tale approccio è potenziato da meccanismi di "premio-punizione" come il divieto per i soggetti non ottemperanti di accedere ai benefici accordati *a qualsiasi titolo* dalla Regione e di partecipare a gare di appalto o a bandi per l'erogazione di fondi (art. 7), o la predisposizione di contributi finanziari integrativi a fronte dei costi sostenuti per l'attuazione delle misure previste (art. 8). Al riguardo, è stata approvata la Deliberazione 940/2017 per la "Istituzione del regime di aiuto per le imprese che hanno adempiuto la distruzione delle piante infette da *Xf*, in seguito ad ingiunzione di abbattimento" che prevede, oltre al rimborso dei costi per l'estirpazione, un indennizzo per il danno (più alto per gli impianti tradizionali con densità minore a 100 piante/Ha).

Di fatto, la *task force* non ha conferito alcun potere reale per incidere sul problema non solo ai cittadini ma anche agli esperti. Pertanto, la partecipazione nell'unico spazio invitato si è rilevata una simulazione, forse per guadagnare legittimazione sociale, "stemperare" le tensioni e prevenire la radicalizzazione del conflitto cercando, in definitiva, di ridurre l'opposizione al processo di trasformazione del territorio. Del resto, non sarebbe la prima volta che la partecipazione è usata in modo retorico per legittimare decisioni impopolari e sviluppare iniziative in continuità con la visione e gli interessi degli attori dominanti, mentre le controversie sollevate non sono realmente affrontate (White, 2000; Cinq-mars e Fortin, 2007). Come sottolinea Arnstein (1969: 216) "*It allows the power-holders to claim that all sides were considered, but makes it possible for only some of those sides to benefit. It maintains the status quo*".

Nel caso in esame, mentre - per la mancanza di ascolto - si moltiplicano i malcontenti e si intensifica la portata delle proteste e l'attuazione di modalità decisionali e operative continua ad essere rigorosamente *top-down*, il Governo promuove "Italia dal basso: la legge pugliese sulla partecipazione" per illustrare "il significato della partecipazione come mezzo di crescita sociale, civile, non solo delle Istituzioni, ma di tutta la comunità" (<http://old.regione.puglia.it/index.php?page=pressregione&opz=display&id=21499>).

4. PER NON CONCLUDERE: QUALE PROCESSO DI RITERRITORIALIZZAZIONE ALL'ORIZZONTE? - In questi giorni giunge notizia del via libera da parte della Commissione Europea a una parziale deroga ai contenuti della precedente Direttiva con la possibilità di reimpianto di varietà di ulivo definite resistenti al patogeno come la cultivar FS-17 - varietà brevettata dal CNR meglio nota con il nome "Favolosa" - che, a ben guardare, rappresenta un altro colpo al processo di salvaguardia del territorio e un elemento indicativo del tipo di riterritorializzazione

all'orizzonte. In pratica e con il dissequestro, si sono messi in moto meccanismi che sembrano aver riportato la situazione al punto di partenza, con conseguenze gravi per il territorio. Infatti, la Legge regionale, imponendo la rimozione delle piante infette e, nella fascia cuscinetto, anche di quelle entro i 100 metri, associata a meccanismi premiali e incentivi economici, di fatto, “libera” il territorio non solo dalla presenza di ulivi secolari (che non coincidono necessariamente con gli ulivi monumentali) ma anche dall'economia tradizionale caratterizzata da piccole aziende familiari la cui attività, estranea ai circuiti del mercato globale, è basata largamente su autoconsumo, vendita diretta e a organismi associativi.

A questo punto, il suolo “liberato” sul piano normativo dagli ulivi è pronto per nuovi impieghi. Ma quali? Al riguardo – e seguendo la linea della politica della Commissione Europea (2012) e dei finanziamenti che, attraverso le Regioni, arrivano sui territori, nonché l'idea di sviluppo della Regione Puglia² (2013) e la posizione di *stakeholder* chiave come importanti associazioni di categoria quali Confagricoltura³ (2012) – si intravede un processo di riterritorializzazione incipiente orientato alla competitività, efficienza e profittabilità (fig. 8).

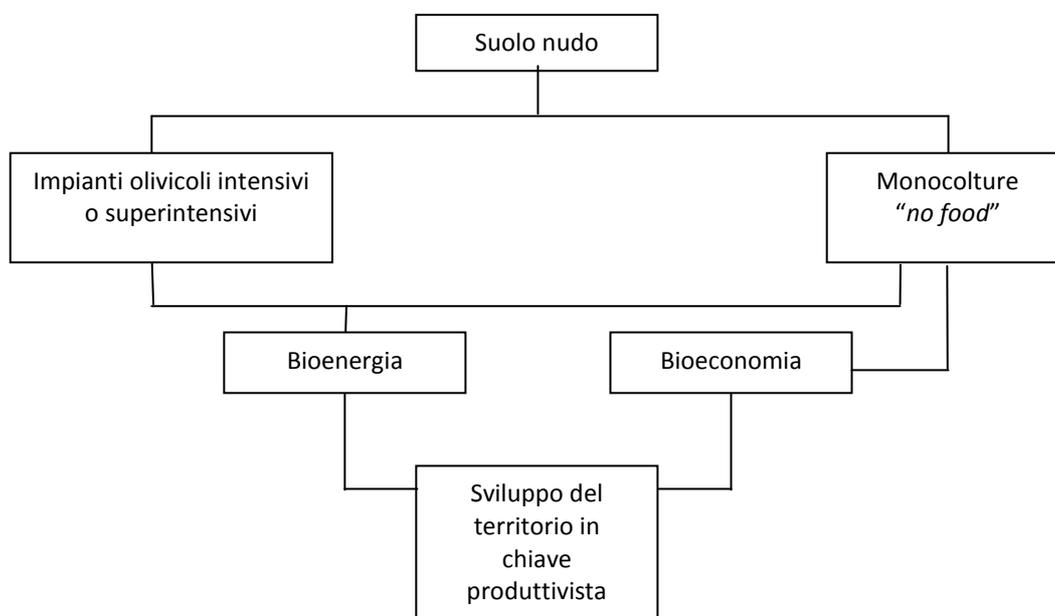


Fig. 8 – Possibile scenario di utilizzo del suolo in chiave “produttivista”.

Fonte: propria elaborazione

² “La *ristrutturazione degli oliveti obsoleti* e l’ammodernamento degli impianti e delle tecniche di coltura e di raccolta sono, infatti, fondamentali per *rafforzare la competitività* delle aziende olivicole pugliesi, in quanto consentirebbero l’abbattimento dei costi di produzione, l’aumento dell’efficienza e della produttività ed il miglioramento della qualità delle produzioni [...] Le ridotte dimensioni aziendali non sempre favoriscono questi processi e ridimensionano anche il

potenziale di marketing delle imprese della filiera; pertanto, occorrerebbe concentrare maggiormente l’offerta e valorizzare il prodotto cercando di “fare sistema”: la polverizzazione produttiva e la scarsa massa critica che caratterizzano il comparto olivicolo pugliese non permettono, infatti, di comunicare e promuovere in maniera efficace la qualità del prodotto all’estero e dunque di *imporsi sui mercati internazionali*” (Regione Puglia, 2013, p. 60).

³ Confagricoltura (2012, p. 18) indica i progetti di “*ristrutturazione degli oliveti obsoleti*” quale passaggio imprescindibile per la sopravvivenza del comparto e per “trasformare l’importante dimensione produttiva pugliese in una maggiore capacità di *aggregare i mercati internazionali*”.

In tale ottica, gli uliveti tradizionali potrebbero essere sostituiti da almeno tre attività, ovvero: impianti olivicoli intensivi e superintensivi; monoculture finalizzate alla produzione di bioenergia; monoculture per la produzione di materia prima per la nascente *biobased industry*.

I sistemi olivicoli intensivi (fino a 700 piante per ettaro) e superintensivi (fino a 2.500 piante/ha) permettono, a fronte di ingenti investimenti, l'intensificazione della produzione e la riduzione dei costi di lavoro. In particolare, gli impianti superintensivi - originati in Spagna negli anni '90 e indicati come un'innovazione per la Puglia (Camposeo, Godini, 2010; Godini, 2010) – richiedono superfici pianeggianti senza forti rischi di avversità (poiché più suscettibili a freddo, vento e siccità), specie “a limitato vigore e *habitus* compatto, molto fertili e produttive” (ma che danno un prodotto di qualità *standard*) (Famiani e Gucci, 2013), buona disponibilità idrica (2.500 mc/ha), maggiore impiego di input chimici per il diserbo e per la difesa dai patogeni e parassiti (poiché più vulnerabili), alti investimenti per impianti e macchinari, nonché elevata competenza tecnica. Gli impianti possono essere completamente gestiti da terra e le piante possono entrare precocemente in produzione già dal secondo anno. Inoltre, la meccanizzazione integrale consente una considerevole riduzione di manodopera (fino a due unità) (Freixa et al., 2011; Famiani e Gucci, 2013; www.olivolio.net/superintensiva_en.htm; www.olint.com; www.avrocuradite.it/quante-piante-di-olivo-in-un-ettaro/). Tuttavia, un sistema olivicolo competitivo – oltre al forte impatto ecologico - non significa maggiori benefici per l'economia locale (che diventa dipendente dal mercato) né per gli agricoltori (che, oltre rinunciare ai prezzi più elevati della vendita diretta, divengono vulnerabili alla variabilità dei prezzi sui mercati all'ingrosso già molto bassi). Del resto, alcuni studi hanno dimostrato che “considerando un prezzo delle olive sul mercato all'origine pari a 350 €/t, entrambi i modelli non sono in grado di garantire la convenienza economica dell'investimento”. Pertanto, il rinnovamento degli uliveti potrebbe essere un'opzione economicamente strategica a condizione di un miglioramento dei prezzi o di un *sostegno pubblico agli investimenti* (De Gennaro e Roselli, 2013: 170). In realtà, ciò che sembra profilarsi all'orizzonte è un processo di riterritorializzazione di portata non solo storica - per la sostituzione di *ulivi secolari con alberi giovani*, di *piante singole con “pareti produttive”*, di *varietà tradizionali con cultivar brevettate*, associata alla *totale meccanizzazione* – ma sistemica, nella misura in cui gli ulivi, a loro volta, potrebbero diventare *materia prima per l'industria della biomassa* a scopi energetici. In effetti, gli impianti superintensivi potrebbero garantire grandi quantità di biomassa non solo per i residui da potatura ma anche per la sostituzione ciclica delle piante (avendo queste una vita economicamente produttiva stimata non superiore a 15-16 anni).

Un altro utilizzo “promettente” del suolo è rappresentato dalle monoculture dedicate alla produzione di bioenergia con particolare riferimento ai combustibili liquidi e alla produzione di materia prima per la *bio-based industry* indicata dalla Commissione Europea (2012) come soluzione alla crisi industriale. Queste si sostanziano nella sostituzione delle fonti fossili scarse con la biomassa, al fine di soddisfare i consumi energetici in aumento e assicurare la crescita economica, producendo effetti territoriali analoghi a quelli di ogni altra monocultura: perdita di nutrienti ed erosione del suolo, inquinamento idrico da pesticidi e fertilizzanti chimici, perdita di biodiversità, desertificazione, degradazione di risorse naturali ed ecosistemi, semplificazione e uniformità del paesaggio (Ciervo, Schmitz, 2017). Pertanto, questo tipo di riterritorializzazione comporterebbe un pesante impatto in termini ecologici (per l'irrigazione e l'ampio uso di prodotti chimici), sociali (per la meccanizzazione) e con

conseguenze significative sul paesaggio (per la sostituzione di alberi con piante). In questo caso, si trasformerebbero le campagne in campi agro-industriali sancendo il passaggio dell'agricoltura "dal bucolico al diabolico" (Leone, 1998), ovvero da un'attività produttrice di biomassa a servizio del territorio, a un'attività inquinante, consumatrice di risorse idriche ed energetiche, al servizio del mercato che "svuota" il territorio rurale dalle comunità contadine e dal presidio sociale ed ecologico delle campagne che rappresentano. A questo si aggiunge la maggiore vulnerabilità e dipendenza dell'economia locale così come dei singoli agricoltori a monte (per l'acquisizione di fitofarmaci, cultivar brevettate, tecnologie) e a valle dai mercati (ovvero dalle multinazionali acquirenti dei prodotti agricoli).

In realtà, questo tipo di riterritorializzazione profila un cambiamento del DNA culturale (paradigma produttivista e tecnocentrico), economico (modello neoliberista e *market-oriented*) e politico (trasferimento netto del potere a chi "produce" e controlla le tecnologie). In pratica, la tecnologia "esogena" guiderebbe l'economia territoriale, e il controllo della tecnologia e del *know-how* tecnologico potrebbe portare a nuove forme di sfruttamento ecologico, dominazione economica e relazioni di potere, subordinando definitivamente l'agricoltura al mercato (a monte e a valle). Questo potrebbe produrre un potenziale "monopolio tecnologico" in mano ai produttori di tecnologie e brevetti (Ciervo, 2016b). Al riguardo, si ritiene che la riterritorializzazione in chiave competitiva, produttivista e utilitarista sia lungi dall'essere auspicabile per le motivazioni sopra riportate e come Krugman (1994: 30) asserisce "*the obsession with competitiveness is not only wrong but dangerous, skewing domestic policies and threatening the international economic system [...] thinking in terms of competitiveness [that] leads, directly and indirectly, to bad economic policies on a wide range of issues, domestic and foreign, whether it be in health care or trade*". Per salva-guardare il territorio da questi "nuovi" impulsi sarà necessario agire sul piano politico e, ancor più, culturale. Quest'ultimo richiede l'adozione di un paradigma che ponga al centro il territorio e non il mercato, e che produca una conversione radicale del sistema in cui l'integrità delle matrici vitali (acqua, suolo, aria, biodiversità), il diritto umano ai beni essenziali alla vita (iniziando da quello all'acqua potabile), nonché la garanzia della loro funzione sociale ed ecologica, diventino valori di riferimento non negoziabili al fine di assicurare equilibrio ecologico, equità sociale e sovranità popolare e sulla base dei quali organizzare il sistema di produzione.

Bibliografia

- Arnstein, S., (1969). A Ladder of Citizen Participation. *Journal of American Institute of Planners*. pp. 216-224.
- Camposeo, S., Godini, A., (2010). Preliminary observations the performance of 13 varieties according to the super high density olive culture training system in Apulia (southern Italy). *Advanced Horticultural Science*, 24, 16-20.
- Carlucci, A., Raimondo, M., Cibelli, F., Phillips, A. J. L., & Lops F., (2013). Pleurostomophora richardsiae, Neofusicoccum parvum and Phaeoacremonium aleophilum associated with a decline of olives in southern Italy. *Phytopathologia Mediterranea*, 52, 517-527.
- Carlucci, A., Lops, F., Cibelli, F., & Raimondo, M.L., (2015). Phaeoacremonium species associated with olive wilt and decline in southern Italy, *European Journal of Plant Pathology*, 141, 717-729.
- Ciervo, M., (2006). L'acqua: da dono della terra a bene economico. Il caso di Cochabamba (Bolivia). *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 789-818.
- Ciervo, M. (2010). *Geopolitica dell'acqua*. Roma: Carocci.
- Ciervo, M. (2014). Un approccio geografico per una pianificazione territoriale sostenibile. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 559-572.
- Ciervo, M. (2015). Xylella fastidiosa: nelle pieghe della rappresentazione dell'emergenza. *Scienze e Ricerche*, 17, 75-95.
- Ciervo, M., (2016a). The olive quick decline syndrome (OQDS) diffusion in Apulia Region: an apparent contradiction according to the agricultural model. *Belgeo*. <http://belgeo.revues.org/20290>
- Ciervo, M., (2016b). UE bio-based policy: a critical economic-geographical point of view. *Open Agriculture*. 1: 131-143.
- Ciervo, M., Schmitz, S., (2017). Sustainable biofuel: A question of scale and aims". *Moravian Geographical Reports*. 25, 4: 220-233.
- Cinq-Mars, M., & D., Fortin, (2007). Les enjeux de la planification participative: pouvoir a la communaute ou hegemonie des groupes dominants? Une etude de cas. *Les cahiers internationaux de psychologie sociale*, pp. 29-47.
- Commissione Europea, (2012). *Innovating for Sustainable Growth: A Bioeconomy for Europe*. Brussels.
- Confagricoltura Puglia, (2012). *L'olivicoltura pugliese. Criticità e sviluppo*. Bari: Centro studi Confagricoltura Puglia.
- Cornwall, A. (2002). Locating Citizen Participation. *IDS Bulletin*, 49-58.
- De Gennaro, B., Roselli L., (2013). La filiera olivicola-olearia pugliese: struttura, organizzazione e competitività. *La Rivista di Scienza dell'Alimentazione*, 42 - 165-174.
- EC, European Commission (2014). *Relazione su un Audit condotto in Italia dal 10 al 14 febbraio 2014 al fine di valutare la situazione della Xylella fastidiosa e i relativi controlli ufficiali, DG(SANCO) 2014-7260 – RM FINAL*. Bruxelles.
- EC, European Commission (2015). Commission Implementing Decision (EU) 2015/789 of 18 May 2015 as regards measures to prevent the introduction into and the spread within the Union of *Xylella fastidiosa* (Wells et al.). *Official Journal of European Union*, Bruxelles.
- EFSA, European Food Safety Authority, (2013). Statement of EFSA on host plants, entry and spread pathways and risk reduction options for *Xylella fastidiosa* (Wells et al.). *EFSA Journal*, 11, 50
- EFSA, European Food Safety Authority, (2015). Scientific Opinion on the risk to plant health posed by *Xylella fastidiosa* in the EU territory, with the identification and evaluation of risk reduction options. *EFSA Journal*, 13, 262.
- Famiani, F., & Gucci R, (a cura di), (2013). Moderni modelli olivicoli. *Accademia nazionale dell'Olio e dell'Olio*.
- Giannozzi, G., Ricciolini, M., Rizzo, D., Musetti, N., & SURICO, G., (2013). *Xylella fastidiosa, Agente del Complesso del disseccamento rapido dell'olivo (CoDiRO)*. Firenze, Regione Toscana – Servizio Fitosanitario Regionale.
- Godini, A.,(2010). L'agricoltura italiana tra valorizzazione e innovazione. *Frutticoltura*, pp. 1-11.

- Krugner, R., Johnson, M.W., & Chen J. (2010). Evaluation of Pathogenicity and Insect Transmission of *Xylella fastidiosa* Strains to Olive Plants. In M.W. JOHNSON (2011), *California Olive Committee Final Research Reports 2010*, California, University of California.
- Leone, U. (1998), L'agricoltura: dal bucolico al diabolico, in GRILLOTTI DI GIACOMO e MORETTI, *I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio*, Genova: Brigati, pp. 365-373.
- Miraftab, F., (2009). Insurgent Planning: Situating Radical Planning in the Global South. *Planning Theory*, 32-50.
- Nigro, F., Boscia, D., Antelmi, I., & Ippolito, A., (2013). Fungal species associated with a severe decline of olives in southern Italy. *Journal of Plant Pathology*, 95, 668.
- Presidente Regione Puglia, (2014). Comunicazione al Presidente del Consiglio dei Ministri, Prot. n. 4128/SP, 02/12/2014.
- Raffestin, C. (1981). *Per una geografia del potere*. Milano: Unicopli.
- Regione Puglia, (2013). *Il contesto socioeconomico dell'agricoltura e dei territori rurali della Puglia*. Bari.
- Sinwell, L., (2010). The Alexandra Development Forum (ADF): The Tyranny of Invited Participatory Spaces?. *Transformation*, 23-46.
- Krugman, P., (1994). Competitiveness: a dangerous obsession. *Foreign Affairs*, 73 - 28-44.
- Turco, A., (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.
- Turco, A., (2003). Abitare l'avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'eta della globalizzazione. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, pp. 3-20.
- Xiloyannis, C., Lardo, E., Sofo, A., & Palese, A.M., (2015). Contro *Xylella* su olivo le buone pratiche agronomiche. *L'Informatore Agrario*, 19, 49-53.
- White, D., (2000). Consumer and Community Participation. A Reassessment of Process, Impact, Value. In G. Albrecht, R. Fitzpatrick E S. Scrimshaw (a cura di), *Handbook of Social Studies in Health and Medicine*, Londra: Sage.